Anno IX — Mercordì 4 Novembre 1874 — N. 263.

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

Udine, 3 Novembre

Il sistema adottato dal Governo di Mac-Mahon di non convocare i collegi vacanti se non presso allo spirare del limite estremo fissato dalla legge, cioè sei mesi dopo che la vacanza si è verificata, mantiene la Francia in una perpetua agitazione elettorale. Al secondo scrutinio che ebbe luogo il 1° corr. nel Pas-du-Calais, seguiranno domenica ventura, 8 novembre, altre tre elezioni nei dipartimenti del Nord, della Drôme e dell'Oise. Nel Nord si trovano di fronte il repubblicano signor Parsy, ex-maire di Chambai, destituito dal Governo, ed il signor Fièvet, il cui carattere saliente è quello di clericale, come lo prova l'esser egli stato raccomandato agli elettori del signor Kolt-Bernard, deputato dello stesso dipartimento, che si rese celebre pel suo culto al Sacro Cuore. I suffragi della Drôme vengono domandati dal signor Morin e dal signor Madier di Montjau. Il primo, che fece parte del Corpo legislativo, è un notorio bonapartista, ma nella sua professione di fede diretta agli elettori si dichiara unicamente fautore del settennato e dice doversi rimandare la questione del Governo definitivo all'epoca in cui cesseranno i poteri di Mac-Mahon. Il signor Madier de Montjau fa parte della vecchia guardia repubblicana e fu uno dei membri dell'Assemblea legislativa che nel 1851 tentò opporsi al colpo di Stato, insieme al suo collega Boudin che cadde sulle barricate. Nell'Oise si presenta il duca di Mouchy. È una candidatura bonapartista per eccellenza, poichè il duca è parente della famiglia imperiale, per aver sposato una figlia di Luciano Murat. Ma sembra passato il tempo in cui i candidati bonapartisti spiegavano arditamente la loro bandiera. Al pari dei signori Morin, il signor Mouchy non fa, nel suo programma elettorale, allusione alcuna alla speranza di una ristorazione dell'Impero. Egli si dichiara soltanto settennalista e conservatore. Quanto ai repubblicani, si vede nell'Oise una divisione che non si era veduta da molto tempo, essendo il campo diviso fra un repubblicano conservatore ed un radicale.

Nei giornali troviamo ancora lunghi commenti al discorso col quale l'Imperatore Guglielmo ha aperto la sessione del Reichstag. Il *Nord*, organo della cancelleria russa a Bruxelles, scrive, fra gli altri, che le parole imperiali pongono fine definitivamente agli allarmi destatisi dopo che la Germania parve prendere un interesse più diretto che per il passato agli affari di Spagna; e dal fatto che la Spagna non è neppure nominata nel discorso di apertura trae argomento per affermare esser provato ad esuberanza che il gabinetto di Berlino non nutre alcun progetto che possa giustificare timori di complicazioni. La *Kölnische Zeitung* vede poi nelle parole dell'Imperatore Guglielmo la prova ch'egli non scorge alcun punto nero sull'orizzonte politico, e a proposito dell'amicizia che lega la Germania alle altre due grandi Potenze del Nord: Questa amicizia, scrive, sussiste fin adesso imperturbata, e tutte le contrarie speranze di quelli che sono ostili all'Impero, fondansi sopra vuoti desiderii». Dal canto suo lo *Standard* fa al discorso imperiale un commento di cui ecco la conclusione: «Per quanto i sospettosi nemici dell'Impero siano tentati a scrutare le espressioni del discorso del trono, non vi troveranno tuttavia neppure una sola espressione che miri a destare la loro suscettibilità, e molto meno le loro apprensioni.»

Fa non poco rumore in Germania un passo che si trova in una delle lettere compresa nella corrispondenza, testè pubblicata, fra il conte d'Arnim ed il signor de Bülow. In quella lettera il sig. d'Arnim dice di trovarsi d'accordo nel giudicare sfavorevolmente la politica di Bismarck, rispetto alle questioni ecclesiastiche, con un personaggio altissimo e strettissimo parente dell'imperatore. Questo personaggio è indubbiamente il principe ereditario, e così rinacquero le voci che questo principe e con esso l'imperatrice Augusta disapprovi i rigori contro il clero cattolico. Si attende qualche spiegazione ufficiosa.

Abbiamo udito spesso varii giornali accusare la flotta spagnuola di negligenza o di mal volere nella sorveglianza delle coste pel contrabbando di guerra. Ma, a quanto ne dice l'*Epoca*, sembra che la facilità con cui i carlisti possono trasportare e sbarcare le armi non dipenda da queste cause, ma piuttosto dalla qualità delle navi incaricate di fare il servizio di crociera. La squadra del Nord si compone infatti di sei legni: tre vapori da due, tre e sei cannoni e tre golette da due cannoni e della forza di 80 cavalli. Le macchine, troppo deboli per la portata delle navi, sono in cattivo stato, talvolta anzi inservibili, incapaci di lottare contro il vento col mare grosso nel golfo di Biscaglia, e non potendo tenere il mare quando piccoli vapori giungono ancora a far da corriere tra Bajona e Santander. Questi legni, che fanno soltanto sei miglia all'ora, sono incaricati di sorvegliare navi contrabbandiere di velocità doppia della loro. Quando li vedono, non possono inseguirli. «Questa crociera durerà, diceva un uomo di mare citato dall'*Epoca*, fino a che una delle golette si perda, il che avverrà la prima volta che se ne trovi una in mare con tempo cattivo.»

Un dispaccio oggi conferma la partenza dalla Spagna di Don Alfonso, fratello di Don Carlos. Si dice ch'egli si reca a Gratz per riposarsi; ma è probabile che la causa vera della partenza consista nella sfiducia che la causa carlista possa riuscire.

DISCORSO DI MALDINI

A completare di qualche maniera il programma politico del partito moderato quale risulta dai discorsi dei migliori e più attivi della maggioranza, vogliamo dare anche qualche riassunto di quelli dei Maldini e del Maurogonato, due che tra i Veneti hanno avuto per l'opera loro maggiore autorità e faranno più che mai ora sentire, la loro attività, specialmente in materia di finanze e della difesa dello Stato.

Ecco intanto la parte più sostanziale del discorso del Maldini.

«Nella passata legislatura vi furono due leggi d'ordine pubblico; quella delle guarentigie al Pontefice, e l'altra della soppressione delle corporazioni religiose. Ritiene che alcune disposizioni contenute in queste due leggi non sieno del tutto conformi alla condizione attuale del Regno, e ricorda le parole dell'on. Sella al banchetto di Bioglio, che, cioè, vedendo le mene che tutto dì si fanno dal partito clericale, sorge il timore che non si sia andati, nelle concessioni, troppo avanti.

Crede che colla votazione di queste leggi, che stabilirono in modo legale le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, sia stata chiusa l'era delle agitazioni politiche, così da rendere possibile la delineazione precisa dei partiti sopra le questioni che riguardano l'amministrazione dello Stato.

L'anno 1870 non ha chiuso l'era politica per l'Italia, ma solamente l'era delle agitazioni politiche.

Quanto ai partiti, egli dichiara di appartenere al grande partito moderato. Se nel 67 egli fece parte di un terzo partito formatosi nella Camera, quel partito non era già di quegli intermedii che sono la sventura dei Parlamenti, ma aveva la sua ragione di essere dopo i fatti di Mentana. Ormai quel partito, che non ebbe mai alcun punto di contatto con la sinistra, ha cessato di esistere.

La sinistra ha votato sempre contro il Ministero, non ha programma preciso, non dà garanzie di buon Governo, votò le spese e mai le imposte. Se essa portasse al potere queste massime, non si sa a quali rovinose condizioni economiche potrebbe condurre il paese.

La sinistra parve un momento divisa in due partiti. Il Minghetti fece pratiche per attrarre a sè il partito della giovane sinistra nella discussione della legge sulla circolazione cartacea; ma dice ch'egli non era troppo persuaso di questi amori del ministro per la sinistra, sembrandogli che queste alleanze non potessero durare. Infatti, al momento della prova, la sinistra ed il Ministero tornarono avversarii come prima. La elezione recente dell'on. Bonghi a ministro della pubblica istruzione significa che il Ministero vuol oggi attenersi al solo partito moderato.

L'oratore spera che le presenti elezioni rafforzeranno questo partito, giacchè è impossibile un Governo serio senza una forte maggioranza. E sopra tutto gli elettori devono rifiutare i loro voti agli incolori, a quegli uomini cioè che si presentano candidati col titolo di buoni amministratori, che non si curano di cose politiche e che danno nelle votazioni risultati inattesi.

Dopo le leggi politiche accennate, la legislatura passata si occupò nel votare i progetti finanziarii. Disse di aver votato tutte le imposte. Ed in tanti anni dacchè è deputato non ha mai ricevuto una lettera di qualsiasi elettore che gli dicesse di non votare le imposte. Un solo desiderio gli fu manifestato; ed è che, come si paga in queste Provincie, così si pagasse da per tutto. E siccome egli votò le imposte e le economie, così disse di poter con tranquillità votare le spese, però quelle soltanto che servono all'incremento della prosperità nazionale, e quelle che sono di pura giustizia.

Giustificò per quali considerazioni ha votato contro la tassa sui trasporti ferroviarii, ed in favore della legge sull'inefficacia degli atti non registrati.

E qui venne a parlare del programma amministrativo svolto dal Minghetti al banchetto di Legnago, dichiarando di accettare per vera la cifra del disavanzo da questo annunziata, cifra che fu confermata anche dal Sella e dal Luzzatti, e solo confutata dall'on. Nicotera. Ma crede che quest'ultimo, com'è abilissimo oratore non sia pratico delle cose finanziarie, non essendo la più semplice delle cose saper leggere esattamente in un bilancio.

Se però accetta il disavanzo nella cifra accennata dal ministro, non crede che le spese possano restringersi nelle cifre assegnate nel bilancio di quest'anno. Accetta il principio *a nuova spesa, nuova entrata;* ma come lo accennò il presidente del Consiglio e come lo prescrive la legge di contabilità, e non già come vorrebbe il Sella, che ogni votazione di spesa fosse accompagnata da corrispondente votazione d'imposta.

Venne quindi a discorrere delle riforme così politiche come amministrative.

Si dichiarò, per quanto riguarda le prime, recisamente contrario a qualunque revisione dello Statuto fondamentale; quanto alle seconde, vi si pronunziò favorevolissimo, in ispecie a quelle che riguardano la riforma del sistema tributario, la perequazione fondiaria, la definizione precisa delle attribuzioni dei ministri e delle varie Autorità dello Stato.

Si dichiarò favorevole ad un razionale discentramento richiesto anche dalla stessa configurazione del paese; ma contrario al sistema delle regioni, dimostrando come, pel Veneto, questo sistema riuscirebbe dannosissimo, mentre si troverebbe gravato di quelle spese maggiori, che oggi sono invece equamente ripartite fra tutti i contribuenti dello Stato.

Disse che non si può sperar molto dalle economie, perchè se la cifra totale delle spese dello Stato posta nel bilancio in corso è di 1300 milioni, di questi 800 sono intangibili (debito pubblico, dotazioni, pensioni, ec.), 350 sono destinati a lavori pubblici ordinarii e ricorrenti, sempre però necessarii; rimangono solo 150 milioni per tutte le spese dei Ministeri di finanza, esteri, interno, istruzione pubblica, giustizia, agricoltura, ecc., sicchè poco si può sperare dell'economia, ma anche il poco sarà buono, tanto più se si otterrà colla semplificazione dell'amministrazione e colla riduzione degli organici, la quale potrà portare di conseguenza un miglior trattamento agl'impiegati.

Prosegui quindi a parlare della difesa nazionale.

Accennò alle leggi votate sull'ordinamento dell'esercito, il modello di tutte le virtù e la vera scuola dell'unità nazionale (*applausi*); e sulle fortificazioni, e più particolarmente sulla difesa delle coste.

Riguardo alla marina, disse che questa non sarà mai riformata, se un ministro non prende per base questa massima: che le istituzioni devono essere create quando sono utili, e che non si devono creare delle istituzioni per dare degli impieghi. (*Applausi*). Accennò al programma di Saint-Bon, consistente nell'alienazione d'una parte dei navigli e nella costruzione delle torpedini. Dichiarò che, quanto alla vendita dei navigli, egli non può accordarsi con un sistema per cui si tende a sbarazzarsi anche di corazzate e di navigli che servono tuttavia; e riguardo alle torpedini egli ne riconosce l'importanza, ma come un'arma, non come un mezzo esclusivo della difesa marittima del paese. Per Saint-Bon l'alienazione delle navi non è che un espediente finanziario per ricavar milioni, onde applicare poi il proprio sistema alla difesa del Regno. Non potendo poi accettare questo programma del ministro della marina, disse che si è ritirato in disparte per esaminare l'operato del ministro, senza intralciargli minimamente la via, ma che, dopo 19 mesi d'aspettazione, il ministro nulla fece. Perciò dichiarò che non voterà nessun aumento di spesa finchè non vedrà una seria riforma nel Ministero della marina.

Disse che vi sono servizi inutili; che in proporzione, si spende da noi più che negli altri Stati, essendosi consumati dal 1860 ad oggi nel bilancio della marina 700 milioni, cioè in media 50 milioni all'anno.

Crede che possa esservi diversità profonda di vedute fra il ministro Saint-Bon ed il Minghetti, e ne trae indizio anche dal fatto che nelle elezioni presenti si vedono oltre a 15 candidati della marina raccomandati.

Conchiuse col dire che l'Italia non ha la marina che dovrebbe avere; che le coste si difendono sul mare con una buona marina, e che questa giova anche per la necessaria influenza che dobbiamo avere all'estero.

(*Continua*)

ITALIA

Roma. Alla prossima riapertura del Parlamento sarà presentata la relazione prescritta dall'art. 29 della legge 30 aprile, intorno alle condizioni presenti del corso forzato ed ai mezzi di prepararne l'abolizione. Fu certo poco savio consiglio quello di obbligare per legge il Governo a studiare una questione che sta sempre in cima ai pensieri di tutti e di proporre a giorno fisso la via da seguire per risolvere un problema, che cesserà di esistere naturalmente quando, restaurata la finanza ed equilibrato il bilancio della Nazione, l'oro rientrerà in paese e lo Stato sarà in grado di estinguere il debito che ha contratto col Consorzio Bancario o meglio coi portatori di biglietti. La relazione conterrà un esame accurato delle fasi per cui è passata la circolazione cartacea e riuscirà molto opportuna indicando i criteri che han presieduto all'esecuzione dell'ultima legge. Inoltre l'on. Minghetti, senza dissimulare che il ritorno della circolazione metallica non può attendersi che dalla ristorazione dell'erario e dall'incremento della produzione e del risparmio nazionale, avrà agio nondimeno di additare alcuni espedienti che, verificate queste condizioni, agevoleranno la soppressione del corso forzato e allontaneranno i pericoli cui essa potrebbe dar luogo se la si volesse eseguire in modo precipitato. (*Borsa*).

— Non ostante le esplicite dichiarazioni fatte da Sua Santità e dalla stampa cattolica intorno alle future elezioni politiche, risulta che in alcune parti del regno il clero, se non direttamente, prende una parte importante nell'influenzare gli elettori piuttosto in favore di uno che di un altro candidato.

Per far cessare anche questa ingerenza Sua Santità, dice il *Fanfulla*, ha rivolto ai vescovi del regno una lettera-circolare, in cui, ricordando le precedenti istruzioni, specifica chiaramente che il clero e i cattolici non solo debbono astenersi dal votare o dal far parte dei così detti Comitati elettorali, ma anche dal consigliare in alcun modo gli elettori, quando si presentassero per chiedere parere. Il solo consiglio che possono dare è quello della totale astensione.

ESTERO

Francia. Togliamo da un carteggio parigino della *Perseveranza*:

Il discorso dell'imperatore Guglielmo non ha fatto grande impressione oggi alla Borsa. Le assicurazioni pacifiche che contiene non sono state trovate sufficienti per rialzare, ed anzi sono state tradotte in 5 centesimi di ribasso. Si incomincia anche a notare l'assenza del principe di Hohenlohe, e se fosse esatto che egli non ritorna qui che alla fine di novembre, essa diverrebbe veramente sinificativa.

— Scrivesi da Bilbao che due ufficiali tedeschi, uno fratello, l'altro cugino del capitano Schmidt, fucilato per ordine di Dorregaray, al sapere che questi intendeva ritirarsi in Francia, si sono recati alla frontiera francese. Assicurasi poi che due francesi, un parigino e un bordelese, il cui padre, macchinista sulla linea del Nord, è stato fucilato, fanno la posta a Dorregaray *per ucciderlo come un cane*: è l'espressione del parigino, che ha già fatto le sue prove.

Ma Dorregaray non è uscito dalle montagne del Guipuzcoa ed è naturale che non ne esca ora che sa quello che l'aspetta.

Germania. Telegrafano da Berlino al *Times* che il nuovo progetto per la *landsturm* si dividerà in due classi; la prima conterrà tutti gli uomini abili fino all'età di 42 anni che non sono nell'esercito; l'altra i rimanenti. La prima classe sarà probabilmente organizzata in 293 battaglioni di *landsturmes* conforme ai 293 di riserva. Il numero e la forza dei squadroni di *landsturme* è ancora ignoto. Quando il progetto

sarà diventato legge, anche senza tener conto della seconda classe di *landsturne*, la Germania avrà da 1,700,000 a 1,800,000 uomini. E tuttavia per quanto questa forza sia considerevole, non è reputata ancora sufficiente. In Russia, il contingente annuo è di 145,000 uomini; in Francia di 161,000. La Germania ne ha uno di 132,000. È intenzione del Governo di chiedere al Parlamento i mezzi per aumentarlo.

Spagna. Mandano da Berlino al *Times* per telegrafo: La duchessa di Braganza, madre di donna Bianca, scrive alla *Germania* che le voci, che tendono a rappresentare sua figlia come una virago che si compiace degli orrori della guerra civile, non hanno alcun fondamento e sono una pura e cattiva invenzione. Donna Bianca, che a detta di sua madre è una persona delicata ed una vera *lady* per le maniere e il carattere, ha stabilito la sua dimora in Ispagna solamente per accompagnare suo marito (Don Alfonso) e per dividere le fatiche alle quali egli s'è necessariamente esposto. La duchessa di Braganza è tedesca di nascita, e risiede ordinariamente al castello di suo padre, il principe di Lowenstein, in Franconia, dove donna Bianca è stata educata.

— Il corrispondente da Bilbao all'*Independance Belge* rende conto di una scellerata impresa commessa dai Carlisti a neppure due miglia da Bilbao. Essi sonosi presentati alle porte delle due fabbriche di Ponton e Miraflores, e i capi hanno annunziato ai guardiani che, dietro ordine superiore, stavano per appiccare il fuoco alle due fabbriche e a tutte le attinenze. Gli impiegati, colle lagrime agli occhi, tentarono di stornare il colpo che li minacciava, dicendo che da trenta anni da quelle fabbriche traevano il sostentamento oltre cento famiglie. Le loro preghiere furono inutili. Il guardiano gridò preferire di morire piuttosto che assistere a una simile catastrofe, al che uno dei capi carlisti rispose freddamente: « *Uno y otro podemos hacer* » (si può fare l'uno e l'altro) e diede ordine ai banditi di andare innanzi. In pochi minuti i Carlisti avevano gettato dovunque del petrolio e hanno proceduto all'incendio dei due grandi edifizi. Immediatamente dopo, si sono resi nei magazzini, e li hanno dati alle fiamme innanzi a tutti quegli sventurati di cui avevano meditato la rovina. Gli impiegati non hanno potuto portar seco che gli abiti che indossavano. Il portinaio dello stabilimento voleva andarsene con alcuni abiti da festa, e 20 franchi, ma i sicari di don Carlos gli hanno tolto tutto. Nessuna necessità ha potuto indurre i Carlisti a bruciare quelle due fabbriche, una delle quali era un molino, e poteva macinare più 100,000 ettolitri di grano, e l'altra una manifattura di tela, che dava per due milioni di metri all'anno.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

CONSIGLIO DI LEVA

Seduta del 3 novembre 1874

Distretto di Ampezzo

Arruolati	34
Inabili	23
Esentati	17
Dichiarati rivedibili	2
Cancellati	2
Dilazionati ad altra seduta	3
Renitenti	5
Totale	86

Onorificenza. Il signor Mantegazza Giov. Batt., vice-brigadiere di P. S. venne oggi fregiato dal signor Sindaco di Udine della medaglia di argento al valore civile, conferitagli or non ha molto da Sua Maestà per avere salvato, con pericolo della propria la vita a due persone nell'occasione dell'incendio scoppiato in questa città nella casa Orgnani la scorsa estate. È una onorificenza meritatissima, la cui notizia sarà udita con piacere da quanti conobbero l'atto coraggioso di quel bravo funzionario.

Anche due parole sulla Febbre carbonchiosa di Lestizza del M.° Veterinario Capo provinciale *Albenga Giuseppe*.

(Continuazione vedi N. 259)

Vi fu un sitibondo il quale prese occasione da questa malaugurata circostanza per portar nuovamente l'attenzione del pubblico sopra l'importantissimo argomento dell'incanalamento per l'irrigazione. argomento che tratto tratto, anzi di frequente, viene con sode ragioni agitato su questo Giornale, ed a questo riguardo io non so astenermi dall'encomiarlo per aver saputo subito afferrare il felice incontro, perchè io che per 20 anni circa ebbi ad assicurarmi coi proprii occhi degli incalcolabili vantaggi che gode l'agricoltura dal beneficio dell'irrigazione assicurata, gli auguro di tutto cuore l'esaudimento de' suoi giusti e caldi desiderii; perciò poi che riguarda la speranza della cessazione del disastro, di cui ci occupiamo, io, in questo momento, e forse in altri ancora, non mi sento il coraggio di dividere la sua opinione, giacchè ho motivo di credere, che oltre all'acqua corrotta, come bevanda, dell'abbeveratojo comune, altra ve ne debba essere, la quale perniciosamente agisca quale veleno sotto forma volatile di effluvio, o miasma, e cose simili, la cui sorgente, almeno per me, e per ora, è ancora un X, ma che non nego assolutamente che possa forz'anco avere il suo punto d'origine dalle condizioni infelici dell'acqua suddetta. Egli è bensì vero, che in una mia relazione in proposito innalzata all'Autorità superiore ho pur detto anch'io che, non conoscendo altra precisa cagione a cui ascrivere si potesse l'infortunio in parola, si doveva incolpare l'acqua corrotta e stagnante dell'abbeveratojo comune; ma oggi, dietro nuovi studi, ed opportuni riflessi, devo ricredermi, e dichiarare che non abbia più a ritenersi abbastanza soddisfacente quel mio primo ed assoluto giudizio, e gli argomenti che addurrei a sostegno di questo cambiamento d'opinione si ridurrebbero specialmente ai seguenti:

1. Le acque dell'abbeveratojo comune di Lestizza sono certamente impure, e perciò antigieniche e niuno oserà contestarlo; ma fra i diversi paesi che gli fanno corona non se ne conta alcuno ove lo sieno di meno; anzi parecchi ve ne sono presso i quali l'impurità dell'acqua è di gran lunga maggiore, e, ciò non ostante, contasi in essi solo qualche caso sporadico di carbonchio, e non sempre in ogni anno. Questa così notabile differenza di accidenti non dovrebbe succedere quando l'acqua, come bevanda, ne fosse la unica e precipua cagione.

2. Che l'acqua impura e stagnante, come bevanda, non debba ritenersi tanto maligna lo proverà l'argomento attuale, che niuno al mondo sarà capace di distruggermi.

Il sig. cav. sindaco Fabris Nicolò è quello su di cui il disastro aggravò maggiormente la mano fatale; cinque furono i suoi animali colpiti, dei quali quattro perirono, e così si deve dire, che il quarto dell'infortunio totale entrò nelle stalle del sullodato signore. Or bene: Volete sapere quale sia la quantità dell'acqua dell'abbeveratojo comune bevuta da' suoi animali? Nessuna; dessi furono costantemente abbeverati con acqua corrente che giornalmente si andava ad attingere con botti da un rio vicino, e di cui si faceva anche uso quotidiano per una sua filanda.

Ciò posto, io interrogo: Se l'acqua impura dell'abbeveratojo comune, e sempre come bevanda, godesse della triste prerogativa precipua d'aver generato il malanno in Lestizza, non è egli vero che gli animali del sig. Fabris i quali non ne fecero uso dovevano inevitabilmente andarne affatto immuni? Ebbene noi, in vece, abbiamo l'effetto contrario; abbiamo, cioè, in essi il maggior numero delle vittime; dunque in quell'acqua, come bevanda, non dobbiamo più oltre cercare di trovare l'unica causa patologica per quanto impura potesse presentarsi tanto alla fisica, quanto alla chimica.

Ma non ho ancor detto tutto, e soggiungerò domandando: con quale acqua venne abbeverato quel prezioso vitello figlio dell'armenta olandese pura, e procreato dal famoso toro Dhuram inglese? Il poveretto con aveva che tre mesi, bevè solamente latte ne' brevi suoi giorni, non conobbe acqua; eppure perì vittima della malattia un giorno prima che sulla docile sua madre si insinuasse pur anco il principio malefico.

3. Dissi doversi essere una causa speciale, la quale o come effluvio, o come miasma penetri nel corpo degli animali estinguendone rapidamente la vitalità. Infatti se noi facciamo attenzione alle speciali circostanze in cui l'imponente flagello improvvisamente fu tronco, noi troviamo che è quel punto saliente in cui ad una temperatura che gradatamente andossi sempre gigantescamente aumentando succedette rapidissimamente un opposto abbassamento di temperatura, accompagnato da una breve, fina e freddissima pioggia accompagnata da un'aria ventiforme, e pur molto fredda; e qui a chiare note si vede predominante la forza che mentre si oppose all'innalzamento e creazione di nuovi effluvi, ed i nuovi miasmi disperse, assottigliò e rese così innocui per quelli che per avventura potevano essere oltreché, svolti, innalzati.

E poichè siamo a discorrere di cause della Febbre carbonchiosa, mi faccio lecito di osservare che in questo Giornale, e nel foglio del 19 m. p. trovo un articolo di certo sig. dott. Tamburlini, in cui fra molte altre belle cose si legge che dal punto eziologico siamo molto all'oscuro e con questo conferma il giudizio di molti altri; in pari tempo però vorrebbe che innanzi tutto si studiassero le condizioni geologiche del terreno perchè molti attribuiscono le febbri carbonchiose al suolo calcare. Io convengo nella massima dell'egregio sig. Dottore, ma non ritengo che il suolo calcare per sè possa dar luogo a simili Febbri; credo di preferenza che siano le emanazioni paludose provenienti da quelle acque che si mantengono stagnanti perchè il suolo calcare rifiuta di assorbirle.

Si occupa anche della terapeutica delle stesse, e dice di conoscere i buoni risultati che si sono ottenuti coll'uso dei solfati; ma, non facendoci conoscere la loro base, non possiamo conoscere quali siano i solfati di cui intende parlare, e ciò ci interesserebbe molto di sapere; essendosi però riservato di far conoscere una memoria in proposito, attendiamo di ciò conoscere in quell'occasione, e così dicasi dei solfiti.

Parla poi della bellissima memoria, che tutto il mondo medico-veterinario italiano conosce, sul modo di applicare la cura solfitica nelle epizoozie e specialmente nella febbre carbonchiosa, nel tifo bovino, e nella stomatite aftosa, e fa voti che specialmente ai Medici sia dalla Regia Prefettura fatta tenere diffusamente questa Istruzione, e qui voglio pensare che abbia voluto specializzare il suo voto pei Medici, perchè avrà creduto che i Veterinari, per natura dei loro studi speciali, sono o debbono essere bastantemente illuminati in tale materia. Non credo poi indispensabile che siano i Medici i quali debbano presiedere le Commissioni locali per illuminare gli Agricoltori in simile materia almeno là dove vi sono Veterinari, poichè questi sono i veri Missionarj agronomici.

(Continua).

CRONACA ELETTORALE

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Veduti gli articoli 63, 64, 65, 66 della legge pelle elezioni politiche 17 dicembre 1860 n. 4513 e la tabella annessavi della circoscrizione territoriale dei collegi elettorali;

Vedute le istanze dei Comuni di S. Giorgio di Nogaro, Carlino e di Marano Lacunare, ond'essere costituiti sezione del Collegio elettorale di Palmanova N. 474 separatamente da quella del Collegio stesso detto di Palmanova cui furono sino ad ora uniti;

Noverandosi nei Comuni stessi più di quaranta elettori iscritti;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico — I Comuni di S. Giorgio di Nogaro, Carlino e di Marano Lacunare sono distaccati dalla sezione principale del Collegio elettorale di Palmanova N. 474 e costituiti in sezione separata del Collegio stesso, con sede nel primo dei detti Comuni.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 29 ottobre 1874

firmato VITTORIO EMANUELE
contrassegnato G. CANTELLI

Per copia conforme: Il Capo del Gabinetto
firmato GIORDANI.

Dal *Collegio di Palmanova* ci mandano un annunzio fatto pubblico e diretto agli elettori di quel Collegio, nel quale da un considerevole numero di elettori del partito liberale-moderato si propugna la candidatura del cav. *Giacomo Collotta* come quello, vi si dice, che « appartiene « alla schiera illustre degli uomini che con la « moderazione, la sagacia della prudenza hanno « compiuto l'unità della patria e con la potenza « della fede nel bene si sforzano di rimediare ai « mali precarii e di assicurare la prosperità na« zionale. » E conchiude: « Vogliamo l'ordine, « la calma, vogliamo la virtù che medita, riforma, « fa una cosa alla volta, non va per salti, non « distrugge. »

Noi abbiamo adunque in quel Collegio due correnti, una moderata, una di opposizione; le quali si dirigono verso due uomini dagli elettori entrambi conosciuti, perchè entrambi furono Deputati di quel Collegio. Entrambe queste correnti adunque, l'una moderata l'altra di schietta opposizione, lotteranno per la vittoria del proprio principio.

Noi abbiamo già detto quanto stimiamo quei due competitori, i quali ci sono entrambi amici, sebbene abbiano seduto in due parti diverse della Camera; ed altro quindi non abbiamo da soggiungere, se non che ci piace di vedere di fronte elettori che sanno di sostenere principii diversi e che quindi saranno impegnati a lottare seriamente nel loro concorso alle urne.

Non saranno adunque soltanto preferenze personali quelle che dovranno prevalere, e questo è bene.

Dal *Collegio di San Daniele* ci mandano pure un indirizzo, per il quale venne già raccolto un grande numero di firme, il quale proviene anch'esso dal *partito moderato e riformatore*, che si pone francamente di fronte all'*opposizione*, ed è diretto al *co. Antonino di Prampero*, offrendogli la candidatura di quel Collegio, come quegli che rappresenta le loro idee rimpetto a quelle della parte opposta. Anche in quel Collegio adunque la lotta sarà combattuta sul vero terreno. Da una parte ci saranno gli oppositori, che vogliono capovolgere il sistema di Governo, dall'altra i *riformatori e progressisti* che vogliono migliorarlo.

Questi ultimi domandano al loro candidato di esporre le sue idee *intorno alle principali quistioni che formeranno probabile argomento di discussione nella prossima legislatura.* Sappiamo, che il *co. Antonino di Prampero* risponderà ad essi con quella franchezza che è propria del suo carattere.

Nel Collegio di Gemona-Tarcento-Tricesimo si va sempre rassodando l'opinione, che convenga raccogliere tutti i voti del partito moderato e riformatore sopra *Federico Terzi*; e ciò appunto perchè gli avversari intendono di mantenere la candidatura del dott. Alfonso Morgante, il quale si dice abbia receduto finalmente dalla sua ripetuta rinuncia. Ciò vuol dire, che la lotta sarà viva, per cui non possiamo che maggiormente raccomandare al partito che l'altra volta elesse il Giacomelli a presentarsi compatto alle urne e votare per *Federico Terzi*, il quale abbandonò Trescorre per il loro Collegio.

P.S. Daremo domani un manifesto che sta pubblicandosi del dott. Morgante.

Dal *Collegio di Pordenone*, e precisamente da Sacile, ci mandano una lettera, la quale ci fa sapere che è sorta colà una nuova candidatura.

Noi non ci siamo trovati e probabilmente non ci troveremo sempre d'accordo col Deputato uscente, *Federico Gabelli*. Ma abbiamo già detto che desideriamo di vederlo nella Camera, giacchè egli pure è d'accordo nell'indirizzo generale delle riforme da operarsi dal partito moderato e va distinto per franchezza di opinioni. Dunque non esitiamo punto ad unirci ai suoi numerosi partigiani, i quali di certo vorranno rimandarlo alla Camera.

Ecco quanto ci scrivono da Sacile il 31 ottobre 1874.

«Giorni sono vi esternai la mia ferma convinzione sulla riescita dell'Ing. *Gabelli* a nostro deputato: a cosa finita, ne vedrete la conferma e basta!

Ciò però non toglie che col favore delle tenebre vengano, da mano non sconosciuta, appiccicati alle colonne degli stampati, i quali presumono farsi credere gli organi della pubblica aspirazione e che sono tutto al più l'espressione di... del nottambulo imbrattamuri.

Questi cartelli laconicamente dicono: *Vogliamo a deputato Valentino Galvani! Vogliamo!* Io v'assicuro che non c'entro, anzi, come quel professore che preludeva il suo discorso accademico colle parole: 'Violenza! cosa è questa roba?, io pure mi son dimandato: Galvani! cos'è questo! Io non mi sono mai accorto che Sacile sia terreno di una lotta, ma questa volta poi lo può essere, e lo è meno che in ogni altra. La tranquillità in fatti nella quale si mantiene è d'una eloquenza suprema e l'assenza d'ogni risposta alle affissioni venute di... contrabbando mi fa rissovenire quell'episodio della vita del filosofo Fontanelle che un giorno fu calunniato a Parigi, ma che reso insensibile dalla coscienza del fatto suo, non se ne die' per inteso, di modo che l'avversario imbizzarrito maggiormente sortì di nuovo collo strano e ben noto cartello: *reponse au silence de M. Fontanelle!*

In questo caso però il nostro *contrabbandiere* non potrà, io credo, sfogare altrettanto spirito, e il silenzio di Sacile probabilmente non avrà replica.

E per vero il contegno di questo paese sarebbe il solo dignitosamente possibile se i maneggi per la candidatura che io dirò così *tenebrosa* si arrestassero qui; ma a quanto pare l'affare procede altrimenti.

Al postutto, tranne qualche apprezzamento sulla maggior o minor stranezza della cosa, si potrebbe anche abbandonare la sorpresa, concludendo che i contrabbandieri fanno il loro mestiere e buona notte. Ma ciò che non trovo naturale del pari si è che gli altri non facciano il loro, si è, per esempio, la taciturnità di quelli ai quali stanno a cuore il bene della nazione e il vantaggio del paese. Come non si crede al dovere d'istruire quelle persone che in questa occasione possono esser illuse od ingannate? Come si può restar indifferenti nel vedere il proprio Collegio preso di mira da chi non ha fautori, nè offre un passato politico, nè presenta un programma? Come i sostenitori di *Federico Gabelli* possono trascurare quelle pratiche che possono garantire loro un risultato più soddisfacente? Sia poi quanto vuolsi inspirata dalla fede nella propria vittoria, io non so giustificare codesta specie di inerzia.

X

Anche il nostro amico Pasqualigo, liberale moderato e progressista come intendiamo noi, ma tutt'altro che *uomo nuovo* come taluno li vorrebbe tutti al Parlamento, perchè cominciassero a fare la loro pratica, ha parlato anch'egli a' suoi elettori. Egli poteva dire *suoi*, perchè lo avevano eletto tre volte ed ora lo eleggeranno la quarta. Egli disse, che « da noi il malcontento fa capo anche all'amministrazione della giustizia civile. Il ministro (Minghetti), prudente forse, ne tacque, perchè la giustizia è come la religione: non se ne deve dir male senza avere in pronto il rimedio. Il Parlamento niente farà in proposito, se non ne viene l'impulso dal di fuori. Tale impulso non può venire, se non da quelle parti d'Italia, le quali ricordano con amarezza un modo migliore di giustizia civile. Pare impossibile che si tollerino impiegati cointeressati nei proventi di giustizia e che i litiganti in civile devano fare le spese della giustizia punitiva, quasi questa non fosse d'interesse della società intera. »

Ecco un uomo *non nuovo*, che invoca *dal di fuori del Parlamento* l'appoggio ad *una riforma*, la quale si farà anche dai *vecchi e pratici* quando le *loro idee* sieno appoggiate dalla pubblica opinione. Egli nota poi che l'impulso deve venire da *queste parti d'Italia*, forse perchè sa, come noi, che altre si accontentano di quello che hanno, non avendo provato il meglio.

E questi sono più di noi per ragione di estensione che avevano i loro Stati soppressi. E noi abbiamo veduto, come os-

servò anche il Sella, quanto ci volle per far adottare a tutta Italia una miglior legge di di esazione delle imposte. E molto ci vorrà per far eseguire quella *promessa* della *perequazione fondiaria*. La qual legge fu *promessa* e *sarà fatta* appunto da quelli che l'hanno studiata; mentre gli *uomini nuovi* forse sarebbero costretti a *promettere* ed inetti a *fare* quello che non hanno studiato ancora e che si trovano, come lontani dalla pratica, forse più degli sperimentati, nello stadio primitivo delle speculazioni teoretiche. C'è un proverbio che dice: *Altro è dire ed altro è fare.*

Qui in Italia poi ci sono uomini anche *troppo nuovi* nello studio di ciò che nelle varie parti di essa esisteva ed esiste; giacchè pare ad essi, che in questi quindici anni non si sia proprio fatto nulla. Essi credono che l'unificazione affrettata, in mezzo alla gigantesca opera della rivendicata indipendenza e della unità della patria, di sette Stati, tutti aventi leggi ed ordini amministrativi diversi, fosse cosa facile, e da potersi ottenere senza difetti alla prima, essi che forse non conoscono i sistemi altrove vigenti, e non capiscono come, se a noi Veneti e Lombardi pareva buono quello che esisteva da noi, pareva altrettanto quello che esisteva da loro ai Piemontesi, ai Parmigiani, ai Modenesi, ai Romagnuoli, ai Toscani, ai Napoletani, i quali alla loro volta ignoravano le cose nostre e le stimavano men buone, anche se lo erano di più. Nè hanno pensato pure gli uomini *nuovi*, che i frequenti mutamenti di Ministeri e la successiva venuta in essi di uomini ai diversi Stati di prima appartenenti, furono una delle cause principali che tante cose non si fecero come noi le vorremmo fatte; e che il pericolo di continuare in un sistema cui vogliamo tutti riformare viene appunto dall'allontanare quelli che finalmente hanno acquistato conoscenza e delle diversità esistenti e delle pretese contrarie, e riconoscono per pratica i difetti ed hanno studiato i rimedii. E neppure hanno pensato, che la ragione del numero è nei Governi parlamentari la decisiva, e che per eseguire le riforme ci vuole un partito politico già rassodato, o come altri direbbe affiatato, e non mandare nel Parlamento troppi di questi *uomini nuovi*, i quali non rappresentano altro che il malcontento ed il bisogno da tutti riconosciuto delle riforme, ma andrebbero a proporre di molte cose molto diverse tra loro, giacchè in nessuna si sono ancora accordati. Nemmeno mostrano di conoscere, che è più facile attuare le *promesse* di *riforme* già pensate, che non di concretare quelle, che rimangono tuttora allo stato di vaghe aspirazioni.

Molto bene disse un uomo di molto ingegno, il ministro Bonghi, che *chi si ferma muore*; ed è per questo che i progressisti veri sono quelli che non soltanto si muovono, ma hanno preso una direzione determinata e sanno dove vogliono andare e vanno.

I progressisti e riformatori davvero sono appunto i moderati, poichè la moderazione viene dallo studio e dall'opera e dall'esperienza già fatta delle difficoltà che procedendo s'incontrano e dalla costante tendenza a vincerle.

Fate pure un fascio di *tutte le opposizioni*, che non hanno e non possono avere un *programma unico di riforme*, e che tanto più sarebbero tra loro discordi, quanti più *uomini nuovi* contenessero; ed avrete allontanate le riforme opportune di tutto il tempo almeno di una nuova legislatura, se ancora non aveste accresciuto la confusione, dalla quale si tenta ora di uscire, formando una maggioranza parlamentare compatta, la quale sorregga, ajuti, spinga il Governo nelle pronte ed efficaci riforme.

Sì, il Governo deve uscire da una maggioranza riformatrice, ma una di tal sorte non si comporrà mai, se essa non ha un Governo attorno al quale aggrupparsi e con cui lavorare, fino a tanto che può trovarsi d'accordo con esso nelle cose principali.

Noi abbiamo fede, che l'attuale, che potrà anche modificarsi e migliorarsi nel Parlamento, sia un Governo cui sarebbe stoltezza l'abbandonare, fino a tanto che un altro partito non abbia tali capi che presentino nel loro passato altrettante guarentigie di questo.

Ci scrivono dal Collegio di San Daniele:

« All'onorevole Seismit-Doda, dice il *Diritto*, nessun candidato si presenta a contendergli la via nel collegio di Comacchio.

A Comacchio, scrive la *Gazzetta d'Italia* del 31 ottobre, rimane tetragona la candidatura Seismit-Doda.

Prendansi in mano tutti i giornali seri che parlano di elezioni, e si vedrà che poche elezioni sono più sicure di quella dell'onorevole Seismit-Doda a Comacchio.

La sua elezione a S. Daniele e Codroipo, qualora avvenisse, non sarebbe che un complimento all'onorevole deputato, il quale risponderebbe agli elettori di quel Collegio, cortesemente, come rispose nel 1870 a quei di Palmanuova e Latisana.

« Onorato dai vostri voti nelle recenti elezioni generali (scriveva l'egregio deputato nel 18 dicembre 1870) designato dalla vostra benevolenza a rappresentarvi nella Camera elettiva, mentre ve ne attesto la più viva riconoscenza, io devo a voi, a me stesso, davanti al paese una dichiarazione dei motivi che m'indussero ad optare pel Collegio di Comacchio.

« Di là mi fu conferito per la prima volta il mandato di sedere al Parlamento nazionale nel 1865 quand'io era esule ancora ecc. ecc.

« Comacchio mi riconfermò quel mandato nel 1867, al primo scrutinio ed alla quasi unanimità dei suffragi; ed ora lo fece per la terza volta ecc. ecc.

« Legato a quegli elettori da continua comunione di principii politici, di affetti e di intendimenti, ascritto alla loro cittadinanza ecc. ecc.»

E qui viene a dire del dispiacere di non potere accettare la rappresentanza di un Collegio del Friuli, dove lo legano antichi, cari e tenaci ricordi della sua giovinezza, e come l'attestato di fiducia ricevuto sarà uno dei più graditi ricordi della sua vita. E dopo tante altre belle cose che dice, conclude col raccomandare l'elezione dell'avv. Giov. Batt. Varè.

Dato e non concesso che gli elettori di San Daniele e Codroipo fossero d'accordo di nominare un Deputato che rappresenti una *seria e vigorosa opposizione al Governo*, non sarebbe meglio il pregare l'egregio deputato di Comacchio di designare a dirittura il suo *delegato*? A che giova una doppia elezione? Perchè incommodare due, e probabilmente quattro volte gli elettori ad accedere alle urne?

Speriamo che gli elettori di S. Daniele e Codroipo nella loro maggioranza, prescelgano invece un deputato che possono avere, un deputato che offra un *serio e vigoroso appoggio al partito governativo*, e tale sarebbe appunto *Antonino di Prampero*.»

FATTI VARII

Impiego di danaro. Per quelli che amano un sicuro impiego di denaro, e nel medesimo tempo un titolo non soggetto alle continue oscillazioni, che la speculazione di Borsa cagiona alla più gran parte dei valori, si presenta una buonissima occasione nella attuale emissione del Prestito della città di Urbino. Infatti i titoli del Municipio di Urbino offrono una garanzia eccezionale, essendo l'unico debito di quella laboriosa città; qualunque tassa o ritenuta presente e futura è ad esclusivo carico del comune. Il rimborso in Lire 500 sarà fatto mediante estrazioni semestrali, delle quali la prima nel prossimo dicembre. Il Cupone semestrale di lire 12,50 è pagabile nelle principali città d'Italia. Calcolando il rimborso alla pari, ed il prezzo d'emissione di Lire 422 50 da versarsi in 5 mesi, le obbligazioni di Urbino offrono un impiego di capitale al disopra del 7 1/4 per cento netto di qualunque tassa o ritenuta. La sottoscrizione resta aperta soltanto nei giorni 3, 4 e 5 di novembre.

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Ufficiale* del 26 ottobre contiene:

1. Due regi decreti in data 7 ottobre che dal fondo per le spese impreviste inscritto al cap. 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze per l'anno 1874, autorizza una 20ª prelevazione nella somma di L. 200,000 da inscriversi al cap. 126 del bilancio medesimo e una 21ª prelevazione nella somma di L. 3400 da portarsi in aumento al cap. 200 del bilancio medesimo per il ministero dei lavori pubblici.

2. R. decreto 14 ottobre che distacca i comuni di Muro Leccese, Sanarica e Giuggianella dalla sezione principale del collegio elettorale di Maglie e li costituisce in sezione separata del collegio stesso con sede nel primo dei detti comuni.

3. R. decreto 14 ottobre che distacca il comune di Pescara dalla sezione elettorale di Francavilla al mare e lo costituisce in sezione separata dal collegio elettorale di Ortona.

4. R. Decreto 14 ottobre che distacca i comuni di Battaglia e di Galsignano dalla sezione elettorale di Monselice e li costituisce in sezione separata del collegio elettorale di Este, con sede nel primo dei detti comuni.

5. R. decreto 14 ottobre che distacca il comune di Boscoreale dalla sezione principale del collegio di Torre Annunziata e lo costituisce in sezione separata del collegio medesimo.

6. R. Decreto 23 settembre che approva i nuovi Statuti della Compagnia anonima di assicurazione contro i danni degli incendi e dello scoppio del gaz, a premio fisso.

7. R. Decreto che esonera, in seguito a sua domanda, il comm. Domenico Tonarelli dalle funzioni di direttore capo di divisione al ministero dell'interno.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Ajello (Calabria), provincia di Cosenza.

CORRIERE DEL MATTINO

— Il *Corriere delle Marche* di Ancona propone che tutti i 69 Consigli provinciali d'Italia votino mille lire ciascuno di assegno annuo in favore del generale Garibaldi.

— Col giorno d'oggi, dice l'*Opinione* del 3 corr. è terminata la franchigia postale dei deputati della sciolta Camera.

— L'*Italie* reca una conversazione tra Emilio Ollivier e Lazzarini. Ollivier crede alla necessità d'un cambiamento in Francia. Giudica l'attuale Governo orleanista. Facendo un plebiscito, sei milioni richiamerebbero la dinastia napoleonica. Parlando dell'opinione pubblica, dice che qualunque Governo in Francia conserverà l'accordo coll'Italia. Il partito reazionario non conta più che sopra il malcontento economico.

— Nella festa di tutti i santi, il Papa ha ricevuto i membri della Società pegli interessi cattolici. Il principe di Sarsina, figlio primogenito del principe Aldobrandini, ha letto un indirizzo concepito in termini assai violenti. Il Papa ha risposto a questo indirizzo con un discorso molto più moderato. *(Italie)*

— Domenica ebbe luogo a Genova un *meeting* per protestare contro l'amministrazione municipale di quella città, incolpata di sperpero del denaro pubblico in opere stradali inutili, di trascuranza nella popolare educazione, di soverchia protezione alla casa estera assuntrice dell'illuminazione a gaz.

L'adunanza alla quale intervennero circa due mila persone, adottò in ordine del giorno in cui si fanno voti perchè cessi il presente stato di cose « tanto deplorevole pei veri interessi di Genova ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi 3. L'*Union* e il *Moniteur* dicono che Don Alfonso ha lasciato la Spagna ritornando a Gratz per riposarsi.

Costantinopoli 2. Dalla Banca imperiale furono presi a 42 netto fermo 5 milioni di nuova emissione. Il saldo per opzione fu preso dalla stessa Banca a 4 mesi al medesimo prezzo. Detti 5 milioni serviranno al pagamento di due milioni di lire scadenti il 12 novembre.

Rio Janeiro 31. Notizie da Buenos-Ayres recano che ebbe luogo una battaglia di 26 alla foce del Salado. Il Governo annunzia che gl'insorti furono battuti. Mitre, dopo la riunione con Ribas, marcia nuovamente sopra la capitale; le truppe del Governo sono nelle stesse posizioni. In seguito alla battaglia attesa, il commercio nella città e nella campagna è sospeso. Buenos Ayres è completamente fortificata.

Roma 3. Il Re è arrivato.

Parigi 3. Un grande attacco dei carlisti contro Irun è atteso oggi.

Il corrispondente del *New York Herald* manda da Estella 18 ottobre, che tre delegati cubani sono arrivati da parte del Governo di Madrid per trattare dell'invio dei prigionieri carlisti e repubblicani a Cuba per reprimere l'insurrezione. Don Carlos consentì a trattare, ma non vuole che i suoi volontari prigionieri sieno inviati a Cuba loro malgrado.

Parigi 3. Il *Temps* pubblica una lettera di Broglie nella quale dichiara di non aver mai ventilata, nè direttamente nè indirettamente con Arnim la questione della caduta di Thiers.

Nuova York 2. Corre voce che in St. Louis, in seguito a un telegramma di Bismarck, si arrestò un segretario di Arnim, il quale s'imbarcò sabato per portare a Berlino, dietro richiesta di Arnim, una parte dei documenti mancanti.

Londra 3. L'ufficio Reuter rettifica la comunicazione di ieri, nel senso che all'ambasciata germanica a Washington nulla è noto sull'asserito arresto di un segretario di Arnim, per cui la notizia è priva di fondamento.

Vienna 2 (sera). È morto il barone Reischach Granconstode dell'argenteria di Corte.

Vienna 3. La Commissione per la riforma delle imposte accettò la proposta di Seidl, relativa al condono delle imposte in casi d'infortunio, e proseguì la discussione sull'imposta degli edifizii.

Ultime.

Costantinopoli 3. È imminente la nomina di una commissione per la rettifica dei confini turco-persiani.

Fotiades-pascià, già ministro della Sublime Porta presso il re Vittorio Emanuele, fu nominato ambasciatore in Atene.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

3 novembre 1874	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	757.1	756.2	757.7
Umidità relativa . . .	62	55	73
Stato del Cielo . . .	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione .	E.	E.	E.
Vento { velocità chil.	1	1	8
Termometro centigrado	9.7	14.3	8.0

Temperatura { massima 15.5 / minima 5.4

Temperatura minima all'aperto 2.0

Notizie di Borsa.

BERLINO 2 novembre

Austriache	185.1/4	Azioni	142.3/8
Lombarde	83.1/4	Italiano	66.7/8

PARIGI 2 novembre

3 0/0 Francese	62.25	Ferrovie Romane	—.—
5 0/0 Francese	98.62	Obbligazioni Romane	—.—
Banca di Francia	3950	Azioni tabacchi	—.—
Rendita italiana	67.42	Londra	25.13.—
Ferrovie lombarde	315.—	Cambio Italia	9.5/8
Obbligazioni tabacchi	73.75	Inglese	—.—
Ferrovie V. E.	190.—		

VENEZIA, 3 novembre

La rendita, cogl'interessi da 1 luglio p.p., pronta 74.45 a —.— e per fine corr. a 74.55.

Prestito nazionale completo	da l.	—.—	a l.	—.—
Prestito nazionale stall.	»	—.—	»	—.—
Azioni della Banca Veneta	»	—.—	»	—.—
Azione della Ban. di Credito Ven.	»	—.—	»	—.—
Obbligaz. Strade ferrate Vitt. E.	»	—.—	»	—.—
Obbligaz. Strade ferrate romane	»	—.—	»	—.—
Da 20 franchi d'oro	»	22.17	»	22.18
Per fine corrente	»	—.—	»	—.—
Fior. aust. d'argento	»	2.61 1/2	»	—.—
Banconote austriache	»	2.49 1/2	»	2.49 5/8 p. f.o

Effetti pubblici ed industriali

Rendita 5 0/0 god. 1 genn. 1875	da L.	72.30	a L.	72.35
» » » 1 lug. 1874	»	74.45	»	74.50

Valute

Pezzi da 20 franchi	»	—.—	»	22.16
Banconote austriache	»	249.25	»	249.50

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5 per cento
» Banca Veneta	5.1/2 » »
» Banca di Credito Veneto	5.1/2 » »

TRIESTE, 3 novembre

Zecchini imperiali	fior.	5.19.—	5.21.—
Corone	»	—.—	—.—
Da 20 franchi	»	8.86.—	8.87.—
Sovrane Inglesi	»	11.13	11.15
Lire Turche	»	—.—	—.—
Talleri imperiali di Maria T.	»	—.—	—.—
Argento per cento	»	104.15	105.15
Colonnati di Spagna	»	—.—	—.—
Talleri 120 grana	»	—.—	—.—
Da 5 franchi d'argento	»	—.—	—.—

VIENNA		al 2	al 3 nov.
Metaliche 5 per cento	fior.	70.30	70.35
Prestito Nazionale	»	74.—	74.35
» del 1860	»	108.90	109.—
Azioni della Banca Nazionale	»	987.—	986.—
» del Cred. a fior. 160 austr.	»	236.50	237.50
Londra per 10 lire sterline	»	109.85	109.85
Argento	»	104.—	104.25
Da 20 franchi	»	8.84 —	8.84 —
Zecchini imperiali	»	—.—	—.—

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza 3 novembre

Frumento	(ettolitro)	it. L.	20.15	ad L.	21.19
Granoturco nuovo	»	»	8.98	»	10.25
Segala	»	»	14 80	»	15.03
Avena	»	»	—.—	»	11 27
Spelta	»	»	—.—	»	23.91
Orzo pilato	»	»	—.—	»	21.87
» da pilare	»	»	—.—	»	12.02
Sorgorosso nuovo	»	»	—.—	»	6.83
Lenticchia il q. 100	»	»	—.—	»	25.62
Castagne	»	»	—.—	»	7.70
Lupini	»	»	—.—	»	9.90
Saraceno	»	»	—.—	»	—.—
Fagiuoli (di pianura	»	»	—.—	»	—.—
Fagiuoli (alpigiani	»	»	—.—	»	—.—
Mistura	»	»	—.—	»	—.—
Miglio	»	»	—.—	»	—.—

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi		Partenze	
da Venezia	*da Trieste*	*per Venezia*	*per Trieste*
10.07 ant.	1.19 ant.	1.50 a. dir.	5.50 ant.
2.25 pom.	9.50 »	5.55 »	2.55 pom.
8.20 » dir.	9.46 pom.	10.36 »	8.45 pom. dir.
2.32 ant.		4.05 pom.	2.53 ant.

P. VALUSSI Direttore responsabile
C. GIUSSANI Comproprietario

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARJ

ATTI UFFIZIALI

N. 3105-3 3

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
DEL CIVICO SPEDALE
CASA DEGLI ESPOSTI IN UDINE
ed Istituto dei convalescenti in Lovaria

AVVISO.

Sono d'affittarsi per un novennio da 1 marzo 1875 a tutto febbraio 1884 li beni qui sotto descritti.

A tale oggetto si terrà un'asta pubblica presso questa Segretaria nel giorno di sabbato 21 novembre p. v.

Il protocollo relativo verrà aperto alle ore 10 antim.

L'asta sarà tenuta col metodo della candela vergine e giusta il disposto dal Regolamento annesso al R. Decreto 4 settembre 1870 n. 5852.

Il dato regolatore dell'asta è di lire 1175.— ed ogni aspirante prima di essere ammesso alla gara dovrà fare il deposito di l. 120.

Il termine utile per presentare l'offerta di aumento al prezzo di aggiudicazione, offerta che non potrà essere inferiore al ventesimo del prezzo stesso, sarà di quindici giorni dall'avvenuta aggiudicazione.

L'annuo canone verrà corrisposto come dal sottoposto prospetto.

Il deliberatario à poi obbligato di cautare il puntuale adempimento del contratto da stipularsi a termini del capitolato normale a stampa ostensibile a chiunque presso l'ufficio suddetto.

Udine, li 28 ottobre 1874.

Il Presidente
QUESTIAUX

Il Segretario
G. Cesare.

Prospetto dei beni d'affittarsi posti in Udine.

Casa d'abitazione con bottega, molino, e pestelli posta nel territorio esterno di Udine, subito fuori la porta Gemona, marcata col n. 257 nero e 301 rosso nella mappa alli n. 27, 28 di pert. cens. 0.24, 0.28, rend. cens. 35.10, 346.32; ora tenuta in affitto da Basandella Domenico.

La scadenza dell'annuo canone sarà in quattro eguali rate trimestrali antecipate.

Comune di Castions di Strada

AVVISO DI CONCORSO. 3

Si apre il concorso ai posti sottoindicati, con avvertenza agli aspiranti di presentare le loro istanze al protocollo d'ufficio entro il 15 novembre p. v. e documentate a sensi di legge.

Dal Municipio, addì 15 ottobre 1874.

Il Sindaco
D.r ANTIVARI.

1. Maestra per la scuola femminile in Castions di Strada, annuo stipendio l. 500; è annesso l'obbligo di recarsi una volta al giorno in Morsano per impartire l'istruzione alle fanciulle di quella frazione distante dal capoluogo chilometri 2.
2. Maestro per la scuola maschile nella frazione di Morsano, annuo stipendio l. 366.
3. Scrittore comunale, annuo stipendio l. 366; è richiesta soltanto prova di avere una pratica d'ufficio.

N. 779-VIII 5 3

Municipio di Bicinicco

AVVISO DI CONCORSO.

Viene aperto il concorso il posto di Maestra in questo Capoluogo comunale coll'annuo emolumento di lire 333.33.

Le istanze corredate a sensi di legge saranno presentate a questo ufficio Municipale entro il 15 novembre p. v.

Dalla Residenza Municipale
Bicinicco, li 28 ottobre 1874.

Il Sindaco
A. DI COLLOREDO.

N. 970. 2

DISTRETTO DI PALMA

Municipio di S. Maria la Lunga

Avviso di Concorso

al posto di Maestra per la scuola femminile di Tissano a tutto 15 novembre p. v. verso l'onorario di L. 400.

Le aspiranti produrranno i documenti tutti elencati nel primo avviso di concorso 3 luglio p. d. N. 543 inserto nei N. 171, 172 e 173 del *Giornale di Udine.*

S. Maria la Longa li 29 ottobre 1870.

Il Sindaco f. f.
LORENZO BORDIGA

N. 344-B IV. 2

REGNO D'ITALIA
Provincia di Udine Circondario di Tolmezzo

Comune di Treppo-Carnico

Riuscito deserto il primo esperimento d'asta pubblica pella vendita di due lotti piante abete; il primo di N. 1927 valutate L. 33773.47, ed il secondo di N. 1930 piante stimate L. 35647.70, tutte site in questi boschi Comunali; che dovea aver luogo il 24 andante in questo Ufficio Municipale, di cui il precedente avviso 6 corr. N. 852-B IV inserto nel *Giornale di Udine* nei giorni 12, 13 e 14 mese cadente, in ordine al tracciato dell'art. 4 del Regolamento promulgato col R. Decreto 25 gennaio 1870 N. 5452, sulla contabilità generale dello Stato,

si rende pubblicamente noto:

che nel giorno 20 novembre p. v. alle ore 10 antim., ed in quest'Ufficio; sotto la Presidenza del R. Commissario, od in sua assenza del Sindaco o di chi per esso; avrà luogo colle norme descritte nel surriferito avviso, un secondo esperimento d'asta sui dati di stima già fissati.

Come detto l'asta seguirà col metodo della candela vergine e colle forme stabilite dal Reg. per l'esecuzione della legge 22 aprile 1869 N. 5026 pubblicato col R. Decreto 22 gennaio 1870 N. 5452, ed ogni aspirante dovrà cautare le sue offerte col depositare a mani di chi presiederà l'asta pel primo lotto L. 3377.— e pel secondo L. 3565.— in carta o valuta di conio Nazionale, od in Titoli del Debito Pubblico, o con Bolletta del proprio Esattore comprovante il deposito fatto.

In conformità del disposto dell'art. 59 detto Regolamento si porterà a pubblica conoscenza il risultato dell'asta in caso di oblatori.

Dall'Ufficio Municipale di Treppo-Carnico
Li 25 ottobre 1874.

Il Sindaco
L. DECILLIA

AVVISO 3

per proibizione di caccia e pesca.

Le nobili signore co. Isabella Tartagna vedova Zignoni, Zignoni nob. Lucrezia maritata Elti, Zignoni nob. Dorotea maritata Michieli, proprietarie e posseditrici dei seguenti fondi:

In pertinenze
di Muzzana del Turgnano.

Tenimento detto Stroppagallo, prati ed aratori in mappa alli n. 664, 1523, 1524, 1525, 1526, 1528, 1522, 1521, 663, 1520, 662, 114, 115, aratori 661, 1457, 1458, 106, 1828, 129, 128, 123, 124, 807, 806, 1751, 1436, 1435, 65, 66, 1437, 809, 111, 110, 1753, 116, 117, 118, 119, 120, 1456, 121, 655, 656. Confina a levante cav. Ponti, Brun Giuseppe, Turco cons. Pian e Stradella, ponente Scolo detto Cornariola, tramontana cav. Ponti, mezzodì strada di Pocenia, Melchiori signora Lucia, R. Demanio, Del Piccolo Gio. Batt. e Stradella consortiva.

Aratorio detto Risara ed unito bosco detto Campo di Selva, in mappa ai n. 1202, 1200, 1201, 1199, 1198, 1727, 1728, bosco ai n. 1723, 1725, 1724, 1722, 1037. Confina a levante Franceschinis dott. Francesco e fratelli, Braida sig. Emilio e Franceschinis Luigi ed Albino fratelli fu Andrea, ponente Carnelutti, Melchiori Lucia, Belgrado co. Giacomo, e strada Levada, tramontana eredi Traversi, mezzodì Belgrado co. Giacomo, Melchiori Caterina, Del Piccolo Vitale, Carnelutti e strada nazionale.

Aratorio detto Brusada n. 1822, 1821, 1225, 1231. Confina a levante stradella e Perazzo, ponente Braida, Belgrado co. Giacomo e Colombatti, tramontana Melchiori Lucia, mezzodì strada nazionale.

Aratorio e bosco detto Ronchi e Lamuzis, n. 908, 909, 910, 911, 912, 1096, 1794. Confina a levante Comune di Muzzana, ponente del Ponte Maria Colombatti co. Giacomo, ed eredi Traversi, tramontana strada nazionale ed a mezzodì eredi Traversi e Melchiori signora Lucia.

Tenimento detto Cossutto aratorio 944, 945, 1536, 951, 950, 949, 1092, 1088. Confina a levante eredi Traversi e Melchiori, questa ragione, Zaina Leonardo ed Ospitale di Palma, ponente Scolo detto Fossal delle parti mezzodì questa ragione, Zaina, Ospitale di Palma e strada detta di S. Gervaso.

Terreni e bosco unito detto Corridoro e Prabonaldo ai n. 1089, 1090, 1084, 1085, 1087, 1086, 1082, 1083, 1632, 1633, 1091, 1631, 946, 1080, 1630, 900, 1601, 961, 1602. Confina a levante territorio di Carlino e Manin co. Giuseppe, ponente Ospitale di Palma, questa ragione, eredi Sbrojavacca e bosco detto Nali, tramontana strada di S. Gervaso ed a mezzodì Manin co. Giuseppe.

Bosco detto della Pietra n. 1428. Confina a levante strada del Prencipe, ponente e mezzodì Comune di Muzzana, tramontana Belgrado co. Giacomo.

Bosco detto Selvuzza n. 434, 1420 e 1418. Confina a levante Comune di Muzzana, ponente fiume Turgnan, Degano e Carandone, tramontana, Della Bianca G. Batt. e Melchiori signora Lucia ed a mezzodì Colombatti.

Fanno pubblicamente noto

che viene vietato a qualunque l'ingresso nei suindicati tenimenti per qualsiasi specie di caccia e pesca; per cui essendo il fondo chiuso, coloro che vi entrassero senza permesso in iscritto delle proprietarie o suoi rappresentanti, saranno denunciati all'Autorità giudiziaria per l'applicazione delle sanzioni penali comminate dagli articoli 678 e 687 del codice penale vigente.

Per evitare qualunque scusa d'ignoranza del presente divieto, i confini sono già segnati da pali portanti la scritta caccia e pesca riservata, nob. Zignoni.

Muzzana del Turgnano li 27 ottobre 1874

GIACOMO VALUSSI
Procuratore delle nob. Zignoni.

Udine, 1874. — Tipografia G. B. Doretti e Soci.